

Bergamo, 11 settembre 2004

Fiera di Sant'Alessandro, animali trascurati

Si sta perdendo un'antica tradizione

In un colpo solo quest'anno la ricorrenza del patrono di Sant'Alessandro ha perso due tradizioni che la contraddistinguevano: il circo e la fiera zootecnica.

Quando il direttore de L'Eco di Bergamo, Ettore Ongis, ha scritto,

all'indomani degli scialbi festeggiamenti per la festa del 26 agosto dell'indifferenza della gente, che si sta perdendo un'antica tradizione, non era stata ancora inaugurata la Fiera zootecnica.

Perché se l'arrivo del circo era una consuetudine di qualche decennio, e che comunque dispiace perché rappresentava un'opportunità di svago per le famiglie, molto più pesante è la questione legata alla storica fiera del bestiame.

Il trasloco dall'ex macello della Celadina al nuovo polo fieristico di via Lunga se da un lato ha modernizzato la manifestazione, dall'altro ha completamente perso la sua atmosfera unica, popolare, veramente contadina, che la faceva gradire a tutti, anche ai cittadini.

Attenzione, va apprezzato lo sforzo di renderla più efficiente, più bella, più moderna, ampliando la gamma espositiva a tutto il mondo agro-alimentare, dai prodotti tipici al florovivaismo, passando per i trattori e trebbiatrici, ma certo che vedere gli allevatori e loro mucche, l'anima vera da centinaia di anni di questa manifestazione, relegati in un angolino, piccolo, anonimo, spoglio, di plastica, quasi a volerli nascondere dietro al padiglione della fiera, è stato un colpo al cuore.

E' parso chiaro quanto era emerso lo scorso febbraio, cioè l'intenzione da parte della Promoberg, l'ente che gestisce il nuovo polo fieristico, di eliminare mucche, tori, vitelli, per una questione logistica e di costi. La sollevazione che ne seguì, della quale sono orgoglioso di avere dato il via, spinse gli organizzatori ad una retromarcia, promettendo che gli animali sarebbero stati ancora protagonisti. Purtroppo alla luce dei fatti è evidente che è stata una scelta di ripiego e forzata per mettersi la coscienza a posto. E lo si è visto proprio.

Alla Celadina erano "in vetrina" circa 800/1000 bovini, in via Lunga sono scesi a 200/250, per di più suddivisi in due fine settimana, prima quelli da latte, poi quelli da carne. Da manifestazione regina del settore, la fiera di Sant'Alessandro fa un grosso passo indietro, visto che, tanto per fare un esempio, all'esposizione bovina di Serina partecipano circa 500 capi. Ne consegue che l'atmosfera che si respirava nell'ex macello, strapieno di gente, con i mediatori impegnati a comprare e vendere, davanti ad ù bicér de ì o òna fèta de salàm, gli allevatori e i commercianti orgogliosi di mostrare i loro animali, se non si correrà ai ripari già dalla prossima edizione diventerà presto solo un ricordo.

Per una categoria sfortunata come quella degli allevatori, colpita da morbi della mucca pazza, pcb nel latte, assurde multe europee triste eredità dall'ex ministro Pandolfi, crac della Parmalat, la fiera di Sant'Alessandro era l'occasione attesa quasi fosse Natale, per vivere un paio di giorni di festa, tra colleghi e per mostrare anche ai cittadini il frutto del loro duro lavoro. Ora, invece, pare quasi che ci si vergogni di loro, emarginandoli in un angolo nascosto.

Detto che non è in discussione l'idea di aver creato una moderna fiera agro-alimentare, va corretto il tiro affinché il rapporto vecchio-nuovo, tradizione-progresso siano equilibrati e non troppo sbilanciati a vantaggio del moderno. La plurisecolare Fiera di Sant'Alessandro non è lo Smau, la manifestazione dell'innovazione tecnologica di Milano: ha una sua anima, una sua atmosfera che va tutelata e conservata negli anni. Come? Prima di tutto dando più spazio al settore zootecnico; secondo, riducendo i giorni della manifestazione (otto sono troppi, meglio limitarsi ad un fine settimana, più il tradizionale lunedì mattina, in modo che non si registrino deprimenti giornate deserte); terzo, riportando tutti i bovini, sia da latte che da carne insieme; quarto, ritornando alla tradizionale data a cavallo della festa di Sant'Alessandro; quinto, magari anche riducendo un po' i prezzi di entrata, visto che quest'anno 5 euro di ingresso e 2 euro di parcheggio sono effettivamente un po' eccessivi. E le presenze, infatti, ne hanno risentito. Come ha scritto il direttore de L'Eco, c'è un anno di tempo per pensarci.

